



RATERIO

(931-934. 946-48. 961-68)

Biografia

È un vescovo che emerge per ingegno profondo, immensa erudizione e retti propositi; vescovo che sarebbe stato un vero riformatore (e tanto ne abbisognava la Chiesa veronese), ma, spinto dal suo carattere impulsivo, troppo rapide e radicali pretese le riforme e con mezzi troppo risoluti, per cui ottenne poco e soffrì molto. Nacque nell'887 presso Liegi e con Ilduino di Liegi scese in Italia nel 926. Quando Ilduino passò a Milano nel 931, gli successe al vescovado di Verona. Subito iniziò le riforme promovendo la cultura nel clero e richiamandolo a una vita costumata; ma poco dopo, avendo dovuto opporsi al re Ugo di Provenza, che si appropriava dei beni della Chiesa Veronese, e avendo in qualche modo partecipato all'invasione di Arnolfo II di Baviera, venne da Ugo preso e imprigionato nella torre di Valberto a Pavia, dove stette oltre due anni (934-36). Durante la prigionia, in cui soffrì ingiurie, freddo e fame, scrisse quella che è forse la sua opera maggiore fra le molte e notevoli che instancabile compose: *Praeloquiorum libri sex*, definiti un trattato di etica sociale. Mentre Raterio era

in prigione a Pavia, il re Ugo passò i vescovadi di Trento, Verona, Mantova a Manasse suo parente, già arcivescovo di Arles. Manasse tenne per sé Trento e vendette il vescovado di Verona a Milone, nipote del conte Milone di Verona. Uscito dal carcere Raterio peregrinò qua e là e nel 946 tornò a Verona. Vi rimase un solo anno, perché osteggiato dal clero e dai «grandi» della città. Dopo altre peregrinazioni, il 21 settembre 953 fu eletto vescovo di Liegi, ma anche qui vi stette solo due anni, venendone poi espulso dal conte Reginero di Hennegau per la mordace lotta contro il malcostume. Nel 961 fu ricondotto da Ottone I a Verona. Questo imperatore potenziò l'autorità del vescovo contro i principi secolari, dandogli dei privilegi, e aiutò Raterio nel grandioso rifacimento della basilica di San Zeno rovinata dagli Ungari. Raterio rimase a Verona fino al 968, poi, stretto da troppi nemici specie fra l'alto clero da lui economicamente ridimensionato per aiutare il clero minore, e ormai vecchio, rinunciò alla sede episcopale e si ritirò in Belgio. Morì a Namur il 25 aprile 974. Oltre la sua ferrea attività episcopale tutta protesa a rinnovare ogni settore della vita, compreso quello sociale, e a promuovere la cultura religiosa e profana, lo rendono insigne i suoi numerosi scritti. Per noi hanno particolare interesse perché ritraggono la situazione morale di Verona che egli descrive, e fra l'altro, nel suo linguaggio vediamo il sorgere della lingua italiana (ad es. *caballus* per *equus*). Pure molto interessante è la cosiddetta Iconografia Rateriana, chiamata pure «Civitas Veronensis depicta», che presenta Verona quale era nei secoli IX e X con le sue chiese, i suoi ponti, le cinque porte, le due cinture di mura. L'originale dell'Iconografia arse nel monastero di Lobbes; ne rimasero però due copie commissionate antecedentemente dal Maffei e dal Biancolini.